

LA POSTA DEL CUORE

AUTOSCATTO



Addio

Caro Michele, stavolta ho pianto. Eppure ho solo 20 anni. Pensa chi ne ha 80. Deve aver pianto 4 volte me. Anche tu mi/ci tradisci. Io non credo più tanto in questo Pci. Parliamo tanto di Giulio e Sbardella, ma tu vedessi cosa non ti fa il Pci fiorentino ora che mancano solo 6 mesi alle amministrative: accaparrano il più possibile prima di andare via. Dove stiamo andando e perché, Michele? E i ragazzetti che già alle medie disegnano strane falci e martelli sui banchi dove finiranno? Chi crescerà disegnando bianche colombe o altro? Ovunque vai/andate, caro Michele, buona fortuna; io non penso di seguirvi.

MICHELE, NOVI - Fgcl (Firenze)

Pate

Serra, chi ti scrive è un vecchio anarchico. Ora che anche tu sei convinto che vada cambiato il nome te ne propongo uno. Perché non chiamarlo «Pate»? Questo come è noto è composto da feato d'oca (è abbiamo Occhetto), altri grassi, non diciamo di quale animale (e abbiamo Craxi, eventualmente Spadolini). Faccio notare che il pate più celebre è di Strauburgo, il che ci darebbe un tono europeo. Inoltre il richiamo Pate-Pavé sarebbe un richiamo per gli ex '68.

ADRIANO (Milano)

Scongeliamo

Inanzitutto cosa significa, grosso modo, essere comunista? Secondo me, soprattutto, credere in (operare per...) un mondo buono e non solo migliore. E ritenere che questo risultato si possa raggiungere per tappe non necessariamente graduali e non necessariamente successive: la libertà del bisogno, l'egua distribuzione del plusvalore, la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, a ciascuno secondo i suoi bisogni da ciascuno secondo le sue capacità, ecc. ecc. fino a quella società degli uguali di cui vagheggiano le utopie, e non solo quelle di matrice marxista. Ma essere comunista oggi significa anche, e soprattutto, che questi ideali non possono essere disgiunti da quei presupposti di libertà e di democrazia senza i quali le tappe sommarie più sopra elencate non avrebbero addirittura la possibilità di realizzarsi.

Bene! Ma che dire allora del fatto che quegli ideali di libertà e di democrazia vanno, si fa per dire, del mondo occidentale proprio nel nostro Paese sono disattesi e concussi? Ecco, io sono convinto, anzi sono venuto convincendomi, che una parte di responsabilità per questo stato di cose fallimentare sta anche nostra: un ruolo non di responsabilità diretta, è ovvio (anzi se non ci fosse stata la nostra opposizione pertinace e pertinente, continua ed efficace che nel nostro Paese sarebbero ben peggiori; lo dico senza alcuna piaggeria), ma in qualche modo la nostra è stata responsabilità «passiva», come dire? responsabilità «riflessa». Mille sono le ragioni della nostra collocazione politica così «peculiare» nella società italiana e nel mondo, ma credo che queste ragioni non giustificino più l'usbergo della nostra diversità, la nostra nobile propensione al sacrificio (ma perché dobbiamo accellerare a chi i sacrifici non ama?) di fronte a questa tragica constatazione: «non siamo più autorizzati dalla storia a congelare un terzo dell'elettorato nell'attesa messianica di un cambiamento radicale, permettendo in questo modo la perpetuazione ad aeternum di un regime che pure condanniamo e che vogliamo (dobbiamo) estinguere».

Nessun'altra ragione mi sembra migliore di questa per giustificare la mia adesione alla «cosa» di Occhetto. Alle domande retoriche che tanti «condannati dal pessimismo della volontà» stanno ponendo al nuovo corso, si può rispondere: Con chi? Con chi vuole trasformare una democrazia imperfetta in una reale democrazia; con quali contenuti? con tutti quei contenuti di libertà, di socialismo, di comunismo che sapremo esprimere e suscitare nei programmi liberamente concordati; contro chi? e questa è proprio facile: contro il «regime», contro un sistema di potere corrotto e immutabile da decenni e contro i suoi assertori, più o meno coscienti, più o meno leali.

SERGIO SPINA

GRAZIE DEI SOLDI

I bravi compagni della sezione Pci Antonio Gramsci di Sesto San Giovanni ci hanno mandato un assegno di 300 mila lire. Hanno fatto benissimo.

Lasciamolo finire

Patrizio Roversal

Anche questa settimana sono stati moltissimi coloro che hanno individuato in Cuore non solo l'«organo» di stampa ma soprattutto il «muscolo affettivo». In tanti ci avete scritto, in tanti avete scritto a Michele Serra. Ma poiché, in ultima analisi, avete scritto a voi stessi, abbiamo pensato che fosse necessario non tanto rispondere, quanto far circolare tra i lettori i loro stessi pareri. Ecco allora un'altra pagina intera di lettere. Cuore diventa appunto l'organo autogestito di autocoscienza comunista. Sono stati (e saranno) sempre graditi i contributi di non-comunisti alla «cosa» occhettiana.

In questo primo periodo di reazione a caldo ci sono state delle belle tempeste di sana nevrosi emotiva (e dico «sana» senza ironia e senza seccate significati). C'è stata da una parte la reazione di chi ha sentito il peso del vuoto d'identità, e dall'altra la reazione opposta di chi, come me per esempio, non vedeva l'ora di sanare ad ogni costo i conflitti, eliminare il tormento di sentirsi diversi: è più comodo essere omologati che emarginati... Passata la tempesta odo augelli far festa, cioè mi sembra che sarebbe ora di cantare una canzone più razionale. Bisognerebbe provare a capire. Lo dico più che altro a me stesso. Ho come l'impressione...

arrivato. Altre cose ancora mi sfuggono. Mi sfugge per esempio il significato politico concreto di certe adesioni all'idea di Occhetto che però insistono molto su determinate «condizioni» o «esclusioni a priori, del tipo di «no-ai-movimentisti» o «guai-ai-socialisti». Certo è giusto cominciare subito a dire con chi si vorrebbe o non si vorrebbe stare. Ma mettere le mani così tanto avanti da schiaffeggiare inevitabilmente chi ci sta di fronte sulla base di quelle divisioni e di quello status-quo che si vorrebbe superare, non mi convince. Mi sembra quasi, nei confronti di Occhetto, uno sgambetto camuffato, un «abbraccio iscariotico» (nel senso di bacio di Giuda). Credo che la Nuova Forza avrà forza solo se diventerà una allegra Babele di Ex, di Post e di Trans: post-comunisti, trans-sessuali, ex-socialisti, verdi-pisello, repubblicani, radicali-anticlericali, repubblicani-metropolitani eccetera eccetera eccetera. Ma, visto che cambiare è duro, non mettiamolo giù troppo dura a coloro che potrebbero cambiare...

Certo che se i socialisti cominciasero col lasciar perdere la punibilità dei tossicodipendenti, sarebbe tutto più facile, accidenti! Saluti riformisti.

Ciclisti

Ho pensato come ambientalista, ciclomotore e propugnatore della creazione di piste ciclabili nelle città di fare una proposta che potrebbe far conservare al Partito la sigla attuale: Pci, Fiste Ciclabili Innanzitutto.

GIANCARLO VENTURI (Firenze)

Rientriamo

Caro Michele, in questa fase costituente, nel momento in cui il partito chiama a raccolta tutte le forze e intelligenze disponibili, mi permetto di avanzare una proposta che decidi tu - può essere definita provocatoria, velleitaria o semplicemente stupida. «Ok, la scissione di Livorno fu un errore. La "fazione" comunista rientra nel Psi, ma ci rientra in blocco, riscoprendosi - ahimè - maggioranza e, in base a questo semplice conteggio, chiede di eleggere gli organismi dirigenti del "nuovo" Psi. La "fazione" craxiana dovrà accontentarsi di un paio di posti in segreteria». Cio. Tuo.

GIORGIO ACQUAVIVA (Milano)

Partito democratico

Se, con dolore, il Pci dovesse cambiare nome, io, contadin Damiano, suggerisco Partito Democratico. Sconsiglierei comunque di inserire la parola socialista per non dover - coi tempi che corrono - cambiarlo fra poco.

RECCHIA DAMIANO (Follina-Treviso) agricoltore, iscritto al Pci dal '61

Nuova casa

Caro Michele, cari compagni, ho «solo» 45 anni ma ho imparato a vivere il Pci con chi ha partecipato alla sua fondazione. Due gloriose figure (scusa la retorica) di questo partito hanno cullato e inquietato insieme la mia fanciullezza, adolescenza e via discorrendo: Stefano Schiapparelli (Willy) e Maria Bergamini (la sua Poulette), mia zia. Ricordi? Willy importò dalla Francia l'idea della Festa dell'Unità e tenne a battesimo a Mariano Comense la prima di quelle belle feste che sono diventate un appuntamento che noi, e non solo noi, ogni anno ci aspettiamo e che poi molti ci hanno copiato. Non starò a dilungarmi sulle mie radici italo-francesi ma solo dirò che originario proprio dal fatto che il nonno materno, Francesco Bergamini, fu costretto a esiliare dalle terre del Modenese nel '22 come molti, mettendo altre radici in Francia. Era un antifascista, un comunista e morirà in patria dopo aver conosciuto l'internamento nel famigerato campo del Vernet e quello delle galere dure e gelide del governo Scelba. (Il minimo che ti potesse accadere era di ammalarti di Tbc).

arrivato. Altre cose ancora mi sfuggono.

È una sinfonia regale/ suonata dai tubi di stufa/ delle cassette basse/ un coro di vedove seminartrici/ storte dall'artrite/ e incrognate dal freddo./ Su quel brivido/ non passano logici ragionamenti/ per una società certamente giusta/ ma non comunista.

Lettera a Michele

Caro Michele, tu scrivi ad Achille/ per dar sostegno al noto suo progetto/ buone parole tu ne scrivi mille/ e la speranza non ti fa difetto./ Tu dici: «A me non basta la parola, il comunismo sono fatti veri/ se ci rimane la bandiera sola/ non starò meglio domani di ieri»./ Tu dici: «Noi vogliamo radunare/ verdi, giovani, donne e tanti ancora/ simbolo e forme si possono cambiare/ per mandar Craxi e soci alla malora»./ Tu insisti e poi ridici che il Partito/ (va scritto ancora con la P maiuscola?) non ha veri obiettivi, si è smarrito/ vive una vita grama, senza bussola./ E allora dici: «Vada via il nome/ perché rinasca ancora la sostanza»./ Ma, Michele, io vedo invece come/ si stia ansimando verso quella stanza/ dei bei bottoni, si per governare/ al posto dei Dcici coi socialisti/ senza strumenti e forza per cambiare/ forse neanche la lista dei ministri./ Tu dici: «Voglio il tutto, non il poco/ il brucco che diventi una farfalla»./ Ma qui, Michele, il canlo si fa roco/ troppo si sente che conti una balla./ Non ci muoviamo nell'empireo cielo/ qui c'è Corbani, c'è Napolitano./ È inutile coprirsi con un velo/ questo cammino non porta lontano./ Porta diritto all'Internazionale/ socialista, con Craxi e compagnia./ Cariglia, Peres: «compagni» non male./ Michele, dimmi, ma è questa la via?

VINCENZO VIOLA (Milano)

Fino al martirio

Sono una romana di cinquant'anni e vivo da ventotto anni a Pinerolo. Comunque si chiamerà il partito io voterò e rinnoverò sempre la tessera per sostenerlo sempre di più e non dobbiamo sacrificare il segretario per questo. Passeranno degli anni prima che possa provare le stesse emozioni che ho quando vedo le bandiere rosse con il simbolo ma sarà un nuovo grande amore.

Caro Michele, scrivi più spesso i tuoi articoli perché esprimi tutti i sentimenti di ogni comunista! Sarà difficile non pronunciare più questa parola ma se è per amore di partito ci sacrificheremo.

RITA VALINOTTI D'INTINO (Pinerolo - To)

Si, referendum

Dovremmo decidere noi, popolo comunista, con un referendum. E se per la prima volta fosse una grossa forza che entra in una piccola? Unificandoci all'unica altra sinistra italiana (come Partito) cioè Dp, ci sarebbero entrambe le componenti la democrazia e il proletariato.

ALBERTO LO RUSSO (Roma)

Che confusione

Sono una studentessa di 18 anni e ho assistito recentemente a una discussione a proposito del Partito comunista italiano, e cioè che il comunismo (del partito) non è mai stato tale, ed è perciò che fanno bene a cambiare nome. Preciso che tali considerazioni non sono state fatte da craxiani o andreattiani (ogni riferimento a persone e fatti realmente accaduti è puramente casuale...); io infatti sono rimasta un po' perplessa... Insomma, cos'è stato il Pci, cos'è tuttora e che cosa sarà? Vi chiedo d'illuminarmi, perché comincio ad avere una seria crisi d'identità (per quanto riguarda il partito) di carattere storico-politico. È grave? Uffa, che confusione!

PAOLA NURNBERG (Rancate-Ticino)

Nome/idee

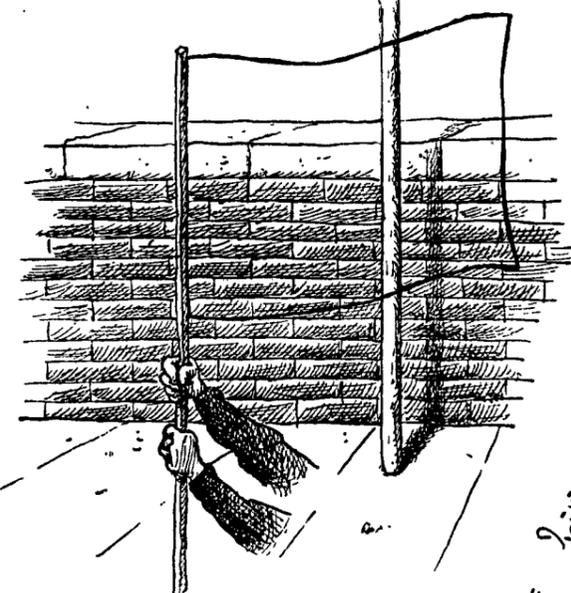
Perché dobbiamo cambiare sia nome che simbolo? È così brutto Pci? Io quando l'ho sentito sono rimasta male, perché pure noi della Fgci di Monserrato dovremmo cambiarlo. Ci chiamiamo così (Pci) dal 1921 quando il grande Gramsci lo fondò.

Oggi, io, come te, come ognuno di noi, sento battere forte tutto in me in un tumulto di emozioni che ancora non razionalizzo bene, ma questo brivido che mi scuote mi fa sentire parte di questo momento esaltante, quanto delicato. Sentimento e ragione, a momenti più sentimento che ragione e nel ricordo si scandiscono tante cose udite e dette, ma non sento nostalgia, no, quella no. Ho un figlio di 15 anni al quale non ho fatto mai scuola di «educazione politica» (se la sta cavando da solo a scuola in un liceo molto vivo in questo senso), al quale sento di dover consegnare, nell'ambito certo di quello che so fare, un mondo migliore, nuovo appunto, più giusto; dove possa scegliere tra più opportunità senza paura.

Per quel che vale posso dire che cambiare può voler dire che sono quel che sono anche quando, dopo una scossa di terremoto, sono costretta a ricostruire la casa che non potrebbe resistere a lungo se non prendo il coraggio di rifarla utilizzando tutto ciò che posso recuperare e, col rimpianto di ciò che avevo, darci un motivo, una spinta per farla più forte alle avversità, più alla dimensione della mia vita.

Qualsiasi «cosa» (non so come altro chiamare un fatto, un mondo, un infinito di idee) segue un'evoluzione: cambia, si muta, si trasforma, lasciando dietro il ricordo di ciò che era, ma il ricordo non è rimpianto poiché per questo divenire ha fatto uno sforzo, che è sempre sofferenza (e un parto è sofferenza), per migliorarsi. E noi questo stiamo compiendo, uno sforzo grande di trasformazione per imboccare la via che ci serve per andare avanti e vuoi che non si sappia riconoscere che questo è merito dei compagni di ieri, di oggi? Vuoi che non vogliamo imparare a conoscere quelli di domani che forse (è più che un augurio) saranno anche i nostri ragazzi che, con tanti altri rifaranno i prati, le foreste e ricostruiranno il sogno di Martin Luther King? Tu ne sei certo. Anch'io.

JANINE PORCHER ROSCANI (S. Donato in Poggio - Firenze)



LA "BANDIERA TRASPARENTE" DEL NUOVO PARTITO

Un altro punto della questione è che mia madre continua a ripetere che se cambia il nome e simbolo cambieranno anche le idee. Io su questo fatto non sono d'accordo perché se un uomo crede davvero in queste idee non le cambierà facilmente e lo stesso vale per il partito. Però ci deve credere fermamente. Se poi le cambierà, vuol dire che è debole e che non crede nelle idee fondate sui nostri buoni principi.

GIULIA ARIU (Monserrato-Cagliari) P.S. Cosa si farà, se cambieremo nome, o meglio come si canterà Bandiera rossa? Eviva i comunisti della libertà! Dove andrà a finire tutto questo?

Lo spettro

Uno spettro si è aggirato sul Comitato Centrale, lo spettro del comunismo. Non desiderato e niente affatto gradito da chi ha proposto e sostenuto la chiusura del Pci e la sua sostituzione con una formazione politica omogenea al sistema liberaldemocratico, nonché di coloritura popolare-progressista (insomma con il partito popolare della borghesia progressista laica e cattolica), quello spettro, vivace, intelligente, vitalissimo se così si può dire di uno spettro, è stato probabilmente la novità più rilevante del CC che proprio di esso pretendeva di decretare la scomparsa. Invece il regno definitivo del mori, è risultato chiaro, non si addice al comunismo, né quindi al Pci, e conta molto quanti e chi hanno sostenuto e dimostrato questa reale realtà. Anzi Badaloni, Ingrao, Minucci, Boccia, Garavini, Luporini, Cossutta, Bertinotti, Asor Rosa, Tronti, Cazzaniga, Libertini, Chiarante, Angius, Borghese, e via elencando per il 30% del CC, hanno posto al centro la questione del comunismo concreta realtà del nostro mondo reale, coniugandola con altrettanta forza intellettuale e di fatti concreti, all'altra questione imposta anch'essa al dibattito, quella che si cercava di far passare sotto silenzio, del capitalismo in effetti mai citato, strategicamente ignorato prima che i comunisti sopra elencati ne imponessero presa in considerazione e analisi. In altre parole, da un CC presentatosi con una proposta, non sono uscite - quantomai dialetticamente, marxistamente - due: anche quella, forte, convincente, del comunismo come concreto orizzonte (cioè la bella espressione di Badaloni) della storia di oggi, dello stesso Pci.

Vanno valutate le ragioni di questa reazione e di questo robusto rifiuto del comunismo come progetto realizzabile del futuro. Per esempio quei quattro quinti di uomini che vivono nella estrema povertà, che conoscono la fame, il cui degrado è continuo e inarrestabile, ma appunto a causa del capitalismo nella sua fase attuale, e per la dimostrata incapacità della socialdemocrazia di invertire la tendenza. Ma poi un'altra ragione importante della energia e propositiva reazione comunista dei comunisti del CC, è stata la risposta che ci si è dati alla domanda «a chi giova la fine del Pci e l'inizio di un partito di area liberaldemocratica?». Ebbene i nomi di De Benedetti e Scalfari sono venuti spontanei, e del resto anch'essi alleghavano, tutti lo sentivamo, sopra il CC; ma come vampiri.

LUIGI PESTALOZZA

Per lasciare spazio a un numero maggiore di persone, le lettere sono state tagliate. Fra gli altri, ringraziamo per averci scritto: Benedetto Canuso (Mestre); Mario Papi; Carlo Torretta (Milano); Luigi Maino (Cinisello Balsamo); Pietro Domenichelli (Pescara); Gino Gibaldi; Alfredo Colucciari; Paolo Pecchioli; Edo Cecconi; Susanna Bonaldi (Bologna); Rino Russo (Cagliari); Roberto Trebbiani (Roma); Angelo Danza (Pavia); Claudio Dellacasa (Mirandola); Igor Salomone; Paolo Davoli; Achille Morelli (Genova); Mario Gaiga (Bergamo); Maria Luisa Merli (Torino); Alberto Lorusso (Roma); Sergio Bianco (Trepuzzi); Augusto Francini (Villa Fastiggi); Ascaro Brunelli (Carp); Giovanni Sampaoli (Sarsina); Antonio Lovasso (La Spezia); Denise Flebus (Sagrado); Giorgio Cerasoli (Pescara); Giuseppe Dati (Cernaiole); Iva Gualandri (Milano); Giuseppina Caboni (Empoli).

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 48
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Monteban, Paolo Davoli, Piergiorgio Patarini
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert Allegra, Altan, Sergio Biondi, Riccardo Bertonecchi, Bruno Brancher, Antonio Cariglia, Lella Costa, Diego Caviglia, Egleantina, Eleonora, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Moder, Pavia, Patrizio Roversal, comm. Salemi, Scalfia, Solinas, Majid Vajcaranghi, Vairo, Vigo e Pennisi, Vireno, Zrottili
Progetto grafico: Romano Ragazzi
Lettere e disegni vanno inviati a CUORE, presso l'Unità, via Padoa Tassi 78, 20182 Milano, telefono (02) 84.401. Tutti i disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Supplemento al numero 48 del 4 dicembre 1989 de l'Unità